

Teologia biblica olistica e memoria cristologica – un lascito fecondo di Mons. Giuseppe Segalla

Lunedì 11 luglio 2011 – nella memoria liturgica di San Benedetto – si è spento mons. Giuseppe Segalla, dal 1957 Presbitero della Diocesi di Padova, e Ordinario Emerito di Nuovo Testamento presso questa Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale a partire dalla sua fondazione, e dal 2005 alla neoeretta Facoltà Teologica del Triveneto. Ora il suo corpo riposa nel cimitero di Chiuppano (VI), dov'era nato il 21 ottobre 1932. La celebrazione delle esequie, presieduta da mons. Antonio Mattiazzo, vescovo di Padova il 14 luglio nella chiesa del Seminario maggiore, ha visto, oltre che una numerosa presenza di popolo, anche la fitta e commossa partecipazione di più di un centinaio di concelebranti, tra i quali – in rappresentanza del Preside Mons. Franco Giulio Brambilla – una delegazione di docenti della nostra Facoltà, con i Proff. Roberto Vignolo, Stefano Romanello, Patrizio Rota Scalabrini e Marco Vergottini.

Nei momenti in cui andava spegnendosi, don Giuseppe era assistito – oltre che dalla Superiora del Seminario – anche da una Suora dell'India. Una presenza quest'ultima tutt'altro che casuale, avendo egli dedicate energie di ogni specie – spirituali, scientifiche, materiali – a quelle Suore indiane che dal 1968 venivano a Padova per frequentare la Facoltà di Medicina, intervenute in folta rappresentanza alla messa esequiale. Come ricordato nell'omelia da Mons. Mattiazzo, ben due centri missionari nella diocesi di Meerut sono stati eretti anche sotto la sua promozione. Segno di un amore alla Bibbia in nome dell'amore stesso, della caritas Christi che ne è la verità, urgente nel farci tutto a tutti, nel privilegio dei più deboli (1Cor 9,22), avendo eletto per sé «il povero come Signore» (D. Barthélémy).

Sopravvenuta in seguito ad un impietoso tumore osseo, per cui lungo questi ultimi suoi anni si sottoponeva pazientemente a cure impegnative, la morte lo ha colto intento sulle pagine predilette del Vangelo di Giovanni, cui già fin dalla sua tesi di dottorato al Pontificio Istituto Biblico Volontà di Dio e dell'uomo in Giovanni (Vangelo e Lettere) (Sup-

pl. Rivista Biblica, 6) Paideia, Brescia 1974 – un contributo a tutt'oggi apprezzabile per il suo consistente spessore filologico e teologico – aveva dedicato un posto privilegiato nella sua ricerca.

Per quanto consentitogli da energie duramente provate – comunque mai risparmiate – aveva infatti in cuore di scrivere una seconda edizione del suo commentario al Quarto Vangelo – completamente rinnovato rispetto a quello del 1976 – commissionatogli da P. Alfio Filippi, Direttore dell'EDB, da dedicare alla memoria del compianto Prof. Giuseppe Barbaglio (1934-2007), il noto biblista lui pure negli anni '70 docente della nostra Facoltà, come professore incaricato per la Lingua Ebraica e per l'Esegesi Paolina. Era riuscito a stendere il capitolo introduttivo sulla storia dell'interpretazione del IV Vangelo, che già aveva assunto le imprevedute proporzioni di un volume autonomo, tanto la storia dell'ermeneutica del Quarto Vangelo riusciva a catturargli un sempre più approfondito e caloroso interesse. L'Editore ha promesso di pubblicarlo, come dichiarato omaggiando alla memoria di Segalla l'ultimo numero della rivista biblica «Parola, Spirito, e Vita» 64 (2011), dedicato a “La Casa”. Felice coincidenza vuole che questo tema monografico coincida proprio con quell'immagine architettonica della casa da Segalla adibita – come vedremo – a cifra esplicativa della propria teologia biblica.

1. Nel Seminario di Padova Mons. Giuseppe Segalla ha maturato un itinerario di formazione completo quanto agli studi di base per la formazione sacerdotale, dalle scuole medie alla maturità classica, quindi fino all'intero corso istituzionale di Teologia. È stato ordinato prete nel 1957. Avviato agli studi specialistici romani, ha conseguito prima la Licenza in Teologia alla Pontificia Università Gregoriana, e il successivo Dottorato in Teologia alla Pontificia Università Lateranense (1965) – con una tesi di patrologia su La conversione eucaristica in Sant'Ambrogio («Studia Patavina» 14 [1967] 3-55; 161-203). In seguito è stata la volta del Dottorato in Scienze Bibliche al Pontificio Istituto Biblico (1968) con la tesi su Volontà di Dio e dell'uomo in Giovanni (Vangelo e Lettere).

Ritornato in diocesi, ha costantemente insegnato Sacra Scrittura presso il Seminario di Padova, dove divenne prima redattore (1968), e poi per ben dodici anni (1989-2001) pure Direttore della prestigiosa rivista «Studia Patavina». In contemporanea per oltre quarant'anni ha insegnato Esegesi e Teologia Biblica presso la sede centrale di Milano della appena eretta Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (1968), fino a due anni dopo il suo emeritato – raggiunto nel 2002. La sua attività di studioso e docente di Bibbia è stata quindi caratterizzata anche nel se-

gno di una presenza cofondatrice, avendo per ben due volte contribuito alla erezione di una Facoltà Teologica nei suoi primi passi: quella appunto dell'Italia Settentrionale, e quella più recente del Triveneto (2005).

Cospicua, distinta, e molteplice la sua produzione scientifica negli studi del Nuovo Testamento – sempre sorvegliata da una costante e puntigliosa attenzione ai problemi metodologici ed ermeneutici di una rigorosa esegesi credente, capace di coniugare in bella naturalezza l'istanza critica e quella teologale/teologica in rispetto del testo scritturistico. In merito, nella sua docenza risultava – proprio metodologicamente parlando – piuttosto esigente. Con lui si doveva studiare tanto e bene – anche a prezzo di qualche reazione un po' brusca quando non riteneva adeguatamente raggiunto il minimo necessario della soglia critica. Giustamente severo, mai malevolo o sprezzante, sempre semmai pronto ad un promozionale entusiastico plauso verso attitudini e iniziative stimolate meritevoli in quanto ragionate, ben fondate, adeguatamente finalizzate. Poteva lavorare con lui anche chi provenisse da una formazione differenziata dal suo percorso, di conseguenza procedente con una metodologia non esattamente in coincidenza con la sua. Questo faceva non semplicemente subendo una occasionale necessità, ma con animo curioso e contento di poter costeggiare ulteriori orizzonti e sviluppi della ricerca, secondo un suo vivace spirito euristico sinceramente amante della ponderata – non spericolata – sperimentazione. Un tratto questo di autentico maestro, sine ira et studio fino in fondo amico del vero e dei propri discepoli. Chi scrive non parla per sentito dire, avendo potuto godere della sua lungimirante ed energica guida in due diverse tappe del proprio cammino di formazione biblica: una prima volta (1975/1976) come studente nei corsi e seminari ad licentiam – proprio la prima volta in cui trattò di Teologia Morale del Nuovo Testamento, in seguito un suo cavallo di battaglia; e successivamente avendolo come Direttore della tesi dottorale sul Quarto Vangelo, difesa con il suo patronato nel 2000 davanti alla Pontificia Commissione Biblica. Di un noto e più che meritorio docente di Sacra Scrittura del Pontificio Istituto Biblico – che qui non sarà necessario nominare – si è raccontato che suoi pur validi dottorandi finissero a lamentarsi presso qualche autorevole superiore per il trattamento ipercritico, algido, e scarsamente promozionale abitualmente ricevuto, non solo in fase di elaborazione, ma perfino in sede di discussione del dottorato. E la risposta che ne ottenevano suonava: "Mio caro, tieni ben presente che gli uomini si dividono in due categorie: quelli che vogliono figli, e quelli che non li vogliono. Il tuo direttore di tesi è tra quelli che non ne vuole...". Per fortuna di molti, che abbiamo avuto la grazie di fruire della sua guida, Segalla – al contrario – vo-

leva figli, voleva loro bene sincero e intelligente, e senza smancerie, secondo il suo stile – tra lo schivo e il burbero – glielo faceva pure sentire accompagnandoli e sollecitandoli lungo i diversi traguardi.

2. Giuseppe Segalla biblista spicca nel panorama dell'esegesi italiana postconciliare come tra coloro che più di tutti hanno contribuito a nobilitarla e a sprovvincializzarla, rendendola apprezzabile in un contesto internazionale solitamente poco attento a prenderne in adeguata considerazione i pur significativi risultati – che la mostrano attenta alla produzione estera con apertura d'orizzonti anche più ampia e recettiva rispetto alle altre più comuni aree linguistiche, senza per questo farne dipendere la propria qualità.

Fan fede in tal senso il suo statuto di membro più che trentennale – a partire dal 1975 – della Studiorum Novi Testamenti Societas, dove fu presentato dal Card. Carlo Maria Martini; nonché la sua decennale partecipazione presso la Pontificia Commissione Biblica dal 1985 al 1995, in coincidenza con il periodo che ha visto l'elaborazione de L'interpretazione della Bibbia nella vita della Chiesa (1993) in occasione del centesimo anniversario delle Encicliche bibliche Providentissimus Deus (1893) e del cinquantesimo della Divino Afflante Spiritu (1943). Nella poco più che centenaria storia di questo organismo pontificio nato in piena temperie antimodernistica (Lettera apostolica «Vigilantiae» [1902]: EB, 137-1579), si tratta del documento tuttora – a mio avviso – di gran lunga più significativo e rilevante in forza della sua cordiale eppur sorvegliata apertura ai metodi, agli approcci e all'istanza ermeneutica rivendicabili ad una pratica ecclesiale della Bibbia. Anche se al momento in merito l'apporto di Segalla – specialista giovanneo e teologo biblico sinceramente olistico – non è ponderabile con effettiva precisione, esso non potrà che essersi prodotto nel più vivo e fecondo consenso per la vigorosa promozione del principio di quell'integrazione di prospettive da adottare a tutto campo nei confronti del testo biblico, promossa in nome dell'incarnazione del Logos-Verbum così ben enunciata dall'introduttivo Discorso di Giovanni Paolo II (EB, 1245-1249), dove tra l'altro si legge:

Nessuno degli aspetti del linguaggio umano può essere trascurato. I recenti progressi delle ricerche linguistiche, letterarie ed ermeneutiche hanno portato l'esegesi biblica ad aggiungere allo studio dei generi letterari molti altri punti di vista (retorico, narrativo, strutturalista); altre scienze umane, come la psicologia e la sociologia, sono state parimenti accolte per dare il loro contributo. [Il tutto in ordine] a percepire in modo più nitido la Parola di Dio in questi testi, in modo da accoglierla meglio, per vivere pienamente in comunione con Dio (EB, 1247-1248).

Anche le numerose e dettagliate recensioni di studi biblici stranieri e nostrani, da Segalla pubblicate su diverse riviste scientifiche – soprattutto «Studia Patavina» e «Teologia», oltre che «Biblica» e «Rivista biblica», adeguatamente ripercorse fornirebbero ulteriore buona testimonianza del suo aggiornato impulso sprovvincializzante. Per chi intendesse studiare convenientemente il suo contributo esegetico-teologico – sempre ben calibrato, ma altresì sensibile nell'aggiornarsi elaborando adeguati riaggiustamenti e posizionamenti critici – anche questi testi più occasionali offrirebbero senza alcun dubbio spunti di grande interesse per recepirne lo sviluppo.

Per celebrare i suoi settant'anni, dai prestigiosi «Studia Patavina» gli fu dedicato un fascicolo monografico interamente in suo onore: Il Vangelo secondo Giovanni. Nuove proposte di esegesi e di teologia (2003), contenente diciassette contributi di colleghi, nonché una bibliografia che sino a quella data annoverava ben duecentottandue voci. Quella circostanza fu celebrata anche dalla nostra Facoltà, che gli dedicò Scrittura e memoria canonica. All'incrocio tra ontologia, storia, teologia. Atti del VII Seminario Biblico in onore di Mons. Giuseppe Segalla. Milano, 22 maggio 2006 (Biblica 4), Glossa, Milano 2007 – a cura di R. Vignolo – con contributi dello stesso Segalla (autore di uno splendido saggio sulla memoria semeiotica del Quarto Vangelo), nonché dei Proff. Silvano Petrosino (che rilegge Platone e Derrida) e Gianantonio Borgonovo (su Deuteronomio come memoria simbolica).

3. In particolare, la sua impronta specifica più rilevante spicca ben marcata soprattutto entro quattro ambiti, riguardanti rispettivamente l'esegesi del Quarto Vangelo – un filo rosso che Segalla non ha mai abbandonato –, la Teologia Biblica in generale, con più mirata attenzione alla Teologia Morale del Nuovo Testamento, ma ultimamente focalizzata nella prospettiva della memoria cristologica, nonché la questione del Gesù storico, centrata anch'essa in chiave di memoria, sulla scia del "Gesù ricordato" – dischiusa da J.D.G. DUNN, Jesus remembered (Christianity in the Making 1), Eerdmans, Gran Rapids/Cambridge 2003 (tr. it., Paideia, Brescia).

Non c'è qui modo e spazio adeguato e sufficiente per apprezzare il contributo apportato a queste distinte aree di interesse esegetico-teologico. Mi limito solo ad un paio di aspetti obiettivamente più rilevanti, e che sono andati affermandosi come progressivamente prevalenti, partendo comunque da lontano e nella fase più matura della parabola scientifica di Segalla, sviluppatasi secondo un orientamento alla fine più trasversale che settoriale – sotto questo profilo con risvolti ancor più si-

gnificativi. Si tratta rispettivamente del caratteristico suo impianto olistico di teologia biblica, nonché della sua attuazione concreta, che ha scelto di assumere come chiave sintetica della teologia biblica neotestamentaria quella della memoria cristologica – una memoria indisgiungibilmente e irriducibilmente storica, simbolica, canonica.

4. *Che l'esegesi e la teologia biblica di Giuseppe Segalla siano costantemente sostenute da un impianto olistico, non è un'interpretazione personale, bensì piuttosto l'onesto rendiconto fattuale di una sua scelta ripetutamente dichiarata. Non a caso questo aggettivo ricorre come Leitwort programmatico nei suoi scritti almeno già dalla fine degli anni '90 (Teologia biblica: necessaria e difficile... possibile? Per una teoria olistica della rivelazione attestata nella Bibbia, «Annales Theologici» 12 [1998] 291-326), successivamente ripresa nel suo più recente opus magnum.*

A suo modo di vedere, infatti,

una plausibile risposta alla sfida postmoderna consiste... nella teoria olistica della rivelazione attestata come principio metodico che delinea il compito di una TB [= Teologia Biblica] (Teologia biblica del Nuovo Testamento. Tra memoria escatologica di Gesù e promessa del futuro regno di Dio [Logos. Corso di studi Biblici 8/2], Elledici, Leumann [TO] 2006, 51).

Lo stesso Segalla chiarisce il concetto:

*Teoria "olistica" perché considera e studia la Bibbia nella sua realtà totale (dal gr. *holos*): il suo mondo storico, che si raggiunge con il metodo storico-critico; il suo mondo letterario che si studia con i metodi letterari; il mondo del lettore di allora, accessibile con i metodi del *reader response*; il mondo del lettore attuale, i lettori di tutti i tempi, in quanto il messaggio biblico intende essere accolto e divenire norma per il credente, tenendo sempre presente il fine che è l'autocomunicazione della verità e della vita di Dio all'uomo (*ivi*, 52).*

Ma la rincorsa per questo balzo parte da lontano. Almeno già tendenzialmente "olistico" si rivela in ogni caso la paziente e a prima vista un po' pedissequa descrizione di quel Panorama dell'unico e medesimo Nuovo Testamento, alla metà degli anni '80 tre volte da lui focalizzato come Panorama storico (1984), letterario (1986), teologico (1987) del Nuovo Testamento, commissionatogli dall'editrice Queriniana (Brescia) per una collana di alta divulgazione (LoB, acronimo di una collana intitolata Leggere oggi la Bibbia). La monotona ripetizione di un

titolo variato appena nell'aggettivo, corrisponde vuoi ad una sana concezione della natura e funzione del Nuovo Testamento, vuoi ad una consapevole e aggiornata teoria del testo in generale e biblico in specie, che tiene presente lo sfondo storico sociale originario di produzione, la sua composizione e qualità letteraria specifica, come pure la sua destinazione ulteriore, la sua Wirkungsgeschichte – rispettivamente diacronia retrostante, sincronia e autonomia immanente, nonché storia della fortuna e della successiva lettura e interpretazione. Pur provenendo da una formazione filologica e storico-critica tradizionale, dove prevale un trattamento diacronico del testo e un suo apprezzamento letterario limitato ai generi letterari, Segalla tuttavia si è saggiamente tutelato da qualunque tirannia metodologica che finisse per coartare riduzionisticamente il testo biblico ad un'unica dimensione, svuotandolo dalla sua natura testimoniale a tutto campo, di volta in volta secondo percentuali e sfumature differenziabili, ma comunque sempre inscindibilmente gravido di storia, letteratura e teologia – da intendersi non come tre aspetti perfettamente eterogenei, ma come tre modi di apprezzare diversamente un medesimo e unico carico. Sia pure con una scansione espositiva diversa, dove in prima battuta precede l'attenzione al profilo letterario, ma sempre sulla stessa linea, Evangelo e Vangeli. Quattro evangelisti, quattro Vangeli, quattro destinatari, EDB, Bologna 1992.

Questo impianto trova la sua più matura esecuzione in quella che delle sue ultime fatiche è stata la Teologia biblica del Nuovo Testamento. Tra memoria escatologica di Gesù e promessa del futuro regno di Dio, vero opus magnum di ben 616 pp., generosamente ma piuttosto impropriamente ospitata nei confini di un manuale scolastico di tipo istituzionale. L'elaborazione di quest'opera – dedicata «alla indimenticabile memoria di due carissimi amici della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Milano, Giovanni Moioli († 1984) e Antonio Bonora († 1993) con i quali ho pensato condiviso e vissuto questa “memoria di Gesù”» (ivi, 4) – ha davvero impresso alla sua parabola scientifica una figura compiuta in qualche modo nuova e indelebile, pur sullo sfondo di un assunto e indirizzo sostanzialmente costanti. Qui, rispetto al progetto del triplice Panorama, Segalla introduce un'ulteriore e più specifica attenzione alla dimensione del lettore, in concreto puntandola sulla formazione del canone neotestamentario, assumendo l'istanza della critica canonica – di B.S. Childs e soprattutto di J.S. Sanders –, per applicarne al Nuovo Testamento la dialettica di “adattabilità” e “normatività” per la vita di fede.

In ogni caso la costante continuità del suo pensiero è costituita dalla chiara coscienza tanto della irriducibilità quanto della centralità del-

la prospettiva teologica intrinseca alla pagina biblica e del Nuovo Testamento in specie. A dispetto delle riduzioni di vario segno – religionistica piuttosto che kerygmatica –, nonché delle frammentazioni postmoderne che, magari con la complicità pretestuosa di un pluralismo metodico più selvaggio, volentieri cercano di far scoppiare il Nuovo Testamento in una congerie alla fine dispersa; e anche a costo di sentirsi rimproverare una pretesa semplicemente utopica, Segalla scommette sulla possibilità non tanto – ovviamente – di scrivere la teologia del Nuovo Testamento, bensì di elaborarne più umilmente una proposta, capace di restituire adeguatamente se non perfettamente l'unità non sistematica bensì comunque organica, del discorso su Dio e di Dio all'uomo in Cristo Gesù (cfr. Teologia biblica, 62-63).

La scommessa di Segalla sull'organicità sostanziale del corpo neotestamentario – i cui scritti, direbbe Heinrich Schlier, sono stati infine riuniti entro una collezione canonica in quanto essi stessi originariamente suscettibili di reciproca attrazione (cfr. Riflessioni sul Nuovo Testamento, Paideia, Brescia 1969, 33-34) – si concretizza elaborando l'idea della memoria di Gesù, in quanto «costituisce la struttura fondamentale del NT sotto il profilo letterario, fenomenologico e teo-logico» (Teologia biblica, 73). In proposito, facendosi forte della congiuntura epocale sulla memoria, e in particolare ispirandosi alle riflessioni filosofiche di Paul Ricœur, a quelle sociologiche di Halbwachs, nonché alle ricerche di Jan Assmann sulla memoria culturale, e assumendole come infrastruttura antropologica sulla memoria, Segalla concepisce la propria teologia biblica

nella linea del recupero della memoria di Gesù e in essa della memoria del Dio d'Israele in cui s'inscrive, come fenomeno unitario, storico-letterario-teologico, che dà unità strutturale alle diverse teologie presenti nel NT, una unità nascosta, che va messa in luce attraverso un'accurata analisi. ...Noi assumiamo come principio unitario storico-letterario-teologico proprio la memoria di Gesù, variamente narrata e variamente interpretata, però sempre la memoria di lui, di una persona storica (il Gesù terreno e Signore risorto), che rimanda ad una rivelazione di Dio, attestata nella storia di Israele, consegnata nelle "Scritture sacre" e che si compie in lui (*ivi*, 13).

È così che tutto l'impianto di questo progetto viene scandito in tre momenti descrivibili nel loro insieme sotto la metafora architettonica della costruzione di una casa, che abbisogna delle sue brave fondamenta, delle sue solide mura, e naturalmente di un tetto di copertura.

Le fondamenta sono costituite dalla complessiva memoria storica di Gesù terreno e kerygmatica di Signore glorificato sullo sfondo dell'An-

tico Testamento, rispettivamente fondamento e fondazione gettati sul terreno della fede d'Israele. In merito Segalla fa volentieri riferimento alla fortunata formula proposta da James Dunn nel suo Jesus Remembered – il Gesù ricordato, in quanto termine medio alternativo alla troppo esigua antitesi cronologica tra il prepasquale “Gesù della storia” e il postpasquale “Cristo della fede”, che – per quanto indispensabile – da sola non può supportare il trattamento euristico della scrittura neotestamentaria, dove Gesù viene ricordato in quanto ancorato ad una vera memoria storica, relativa tuttavia ad una storia singolare per la sua istanza salvifica, rivelativa ed escatologica.

Le mura sono i diversi libri del NT, riletti sul piano non tanto dia-cronico, ma piuttosto sincronico, distinguendo tra memoria cristologica narrativa (Sinottici e At) e discorsiva (Gc, 1Pt, tutto il Paolo autentico, Ebrei), memoria della tradizione giovannea (Vangelo, Lettere, Ap), nonché memoria autentica su Gesù in polemica contro le incipienti eresie (il resto del corpo paolino, Gd, 2Pt).

Infine il tetto è costituito dalla memoria canonica che raccoglie le scritture antiche e nuove come normative per la fede e la vita delle comunità cristiane, memoria declinata in ermeneutica che concilia la continuità/identità di fede con la necessaria flessibilità e adattabilità.

5. Sulla questione del Gesù storico – e segnatamente sulla cosiddetta chiaccherata “terza ricerca” – Segalla ha prodotto un'imponente bibliografia critica e anche più divulgativa, che qualcuno potrebbe giudicare perfino troppo esuberante, e che in ogni caso chiunque in Italia s'interessasse al problema, sensatamente e in nome della buona scienza non dovrebbe permettersi di ignorare. Ultima sua monografia di rilievo è La ricerca del Gesù storico (Gdt 345), Queriniana, Brescia 2010, sullo sfondo di un non remoto saggio intitolato Sulle tracce di Gesù. La «terza ricerca» (teologia. Saggi) Cittadella, Assisi 2006.

Segalla è stato tra i primi che hanno insegnato a distinguere il Gesù della storia da quello degli storici, che cercano di fornirne una ricostruzione che sottopone le fonti al severo vaglio di attendibilità in base a criteri rigorosi. Ma non si è fermato qui: mostra un apprezzamento di fondo nei confronti della piuttosto magmatica “terza ricerca” – a differenza delle precedenti, ormai fuoriuscita dall'ambito strettamente ecclesiale, e installata anche in ambito accademico e laico con cui bisogna confrontarsi in un intelligente dialogo critico. E mentre la puntualizza nei suoi caratteri distintivi la riscoperta positiva dell'ambiente giudaico di Gesù come fattore di continuità, lo spostamento di accento dalle parole ai fatti di Gesù, nonché l'interesse a delinearne la storia e la sua dimensione

escatologica – ecco che, proprio relativamente alla storia di Gesù, va a smarcarsi in una posizione particolarmente interessante.

*Segalla cioè si colloca tra coloro che hanno preso coscienza dell'istanza narrativa necessariamente inerente alla stessa ricostruzione storico-critica di Gesù, e che valorizzano il momento narrativo come un ormai imprescindibile termine medio tra lo storico e il teologico (A. GESCHÉ, Pour une identité narrative de Jésus, «*Révue Théologique de Louvain*» 30 [1999] 153-179; 336-356), e come momento costitutivo della memoria.*

Più recentemente, ha così avanzato la duplice istanza metodologica di una nuova teoria delle fonti evangeliche come narrazioni fondate su un ricordo di detti e fatti ripetuto e variato nella tradizione, nonché la metodologia di un olistismo narrativo, che spera di pervenire ad una figura del Gesù storico più comprensiva e più unitaria, all'interno di un dialogo fra storiografia critica ed ermeneutica di fede. Sul presupposto per cui ogni persona storica è una unità consistente (eidetica, ama dire Segalla) irriducibile alla somma di quanto ha detto e fatto, ma si configura a partire dall'insieme coerente delle sue res gestae e dei suoi verba – tanto più che nessuna storia come quella di Gesù avanza l'istanza della più stretta interconnessione tra detti e fatti – si procede perciò da una ipotesi sintetica iniziale della storia di Gesù, costruita con i dati ricavati da tutte le fonti. Il metodo olistico vuole tener conto di tutti i contenuti delle fonti raccogliendoli in una narrazione plausibile in modo che i detti siano illustrati dai fatti e i fatti spiegati dai detti. Il risultato conseguito sarà da verificare criticamente – secondo l'elementare principio scientifico di circolarità tra ipotesi e verifica critica, da incrociare con i dati offerti dalle fonti storiche letterarie e non – come gli stessi ritrovamenti archeologici.

*Va segnalato come, in un recente monografico tutto intero dedicato a Der erinnerte Jesus, Carsten Clausen (Vom historischen zum erinnerten Jesus. Der erinnerte Jesus als neues Paradigma der Jesusforschung, «*Zeitschrift für Neues Testament*» 20 [2007] 2-17) abbia parlato di un'ormai insorgente «quarta ricerca» dall'interno del mare magnum della cosiddetta «terza», rappresentata a suo modo di vedere da James Dunn, Richard Bauckham, Larry Hurtado, e Gerd Theissen. Si tratta di una tendenza ben identificabile e ritagliabile perché si muove all'insegna appunto della memoria, una categoria che può superare l'antitesi atomistica tra il pre- e postpasquale, abbracciando la figura di Gesù in chiave più unitaria rispetto alla ricerca precedente.*

È in questa non peregrina compagnia che conviene ricollocare il contributo di Giuseppe Segalla, che anche sulla questione del Gesù sto-

rico, ancora una volta insiste nel privilegiare quel promettente incrocio di olistico – come orizzonte globale, da non perdere mai di vista – e di memoria – come pratica e come dinamismo relazionali “caldi”, piuttosto che come più “fredda” istituzione oggettiva (J. Assmann) – per trattare adeguatamente e non riduttivamente la parola testimoniale neotestamentaria su Gesù Cristo.

Se – come ha scritto Alfio Filippi – «la sua morte è una perdita per la cultura biblica, la sua memoria è una benedizione grata» per quel molto di scienza e sapienza biblica, che ci consegna per farlo ulteriormente fruttare.

ROBERTO VIGNOLO

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.